

→ **Nel secondo giorno** di deposizione al processo contro Mori e Obinu si ritorna alla «trattativa»

→ **L'accusa** Il capo dei capi di Cosa Nostra scavalcò don Vito per rivolgersi alla nuova leva politica

Ciancimino Jr «Dell'Utri e Cuffaro amici di Binu»

Al processo Mori secondo giorno di interrogatorio per Ciancimino Jr nell'aula bunker di Palermo. Vengono fuori nel racconto del testimone nomi importanti: da Dell'Utri a Totò Cuffaro.

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

Se il racconto di Massimo Ciancimino fosse un film, il titolo perfetto sarebbe «Mio padre mi disse». È questo il *leit motiv* della seconda parte della sua testimonianza al processo Mori in corso a Palermo. Quel «mio padre mi disse» permette al teste di raccontare la storia della trattativa tra stato e mafia, i rapporti che don Vito ha intessuto con i carabinieri del Ros – Mario Mori e Giuseppe De Donno – e con Bernardo Provenzano, i tradimenti e i misteri di quella stagione tra le bombe di Capaci e via D'Amelio e l'arresto di Salvatore Riina.

Una vicenda fatta di sangue, di tradimenti e di patti. Il sangue di Falcone e Borsellino. «Mio padre mi disse che trattare con Riina era come dare valore aggiunto alla politica stragista di Riina... si sentiva indirettamente responsabile perché Borsellino non sarebbe stato disposto a questo dialogo». Dopo la morte di Borsellino, il papello di Riina – racconta Ciancimino jr - non ha più valore, anzi il boss che sognava di trattare con lo stato si trasforma da interlocutore ad obiettivo. Bisogna liberarsi di lui. Iniziano i tradimenti e sono più di uno: «Mio padre mi disse di aver coinvolto Provenzano per catturare Riina, era lui l'interlocutore di mio padre». Don Vito se-

condo Massimo avrebbe detto a Binu: «Questo stato di cose – le stragi – è anche colpa tua, bisogna mettere fine alla politica di Riina». Fu quindi Provenzano – secondo il teste – a permettere il 15 gennaio del 1993 al Ros di Mori di catturare «la belva». «Mio padre informò i carabinieri del contributo di Provenzano ma loro non chiesero mai la sua testa». E cosa chiese don Vito in cambio di quella *consulenza*? «Mio padre chiese il dissequestro dei suoi beni e voleva incontrare Luciano Violante per garantire la sua po-

Le verifiche
Nel 2000 il manager di Publitalia non era senatore

sizione con i magistrati». E aggiunge: «Con la cattura di Riina Provenzano garantiva la fine delle stragi in cambio di un'immunità». Sono le 10.38 e l'imputato Mori a sentire questa ricostruzione ha uno scatto, si alza e si allontana visibilmente contrariato. Ciancimino jr lo nota e continua.

LA TRATTATIVA

Si arriva così al patto che però qualcuno tradì. Don Vito infatti venne arrestato poche ore prima che suo figlio fornisse al Ros una mappa su cui don Binu aveva segnato l'ubicazione del covo di Riina. E siamo al secondo tradimento. «Mio padre si sentiva tradito dopo tutto quello che aveva fatto: qualcuno non era stato ai patti». L'arresto avvenne perché don Vito chiese un passaporto proprio per incontrare Provenzano in Germania. Tre settimane dopo anche Riina cadeva in trappola. Ma Mori – che per questo è stato processato e assolto – non per-



Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo Vito

quisì il covo del boss. «Mio padre mi disse che aveva concordato con i carabinieri e con il signor Franco (uomo dei servizi) che si doveva rispettare la famiglia e levare tutta quella che era la documentazione conservata da Riina. Lui si vantava che il momento in cui avrebbero perquisito il covo l'Italia sarebbe crollata. Era una sorta di «onore alle armi». Ma proprio quell'operazione suggerì a don Vito che qualcuno lo aveva sostituito nella trattativa tra Stato e mafia. «Mio padre mi disse che qualcuno aveva preso il suo posto».

«Si riferiva a qualcuno?», chiede il Pm Nino Di Matteo. «Mio padre pensava a dell'Utri». È la seconda volta che Ciancimino jr tira in ballo il cofondatore di Forza Italia. Lo ha fatto già ieri citando gli investimenti che la mafia avrebbe fatto sul progetto berlu-

sconiano di Milano 2. La trattativa sarebbe proseguita con dell'Utri? Ciancimino porta a sostegno due pizzini di Provenzano diretti al padre, uno del 2000 e l'altro dell'anno successivo, consegnati alla procura nell'estate scorsa. In essi, il boss farebbe riferimento a due politici chiamandoli così, «il nostro amico Sen» e «il nostro nuovo Pres». Ciancimino li identifica in Dell'Utri e Cuffaro. «Mio padre mi disse che Provenzano aveva rapporti diretti con Dell'Utri». Gli obiettivi del padrino erano leggi di amnistia o di indulto che don Vito sosteneva dover essere approvati da un governo di sinistra, «perché la destra aveva troppi scheletri nell'armadio». Una verità in bilico. Perché Dell'Utri solo nel 2001 sarà eletto al Senato. Nel 2000 senatore nel collegio di Corleone era Renato Schifani. Lunedì 8 si riprende.

Foto di Franco Lannino/Ansa